

SELEZIONE STAMPA

(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

18/01/2011

ARGOMENTI:

- Uisp: la recensione del libro di Luciano Senatori, "Compagni di Cordata" sul Manifesto
- Coppa D'Asia: soldi, tv e stadi; Tre vittime per la festa della vittoria sugli Emirati Arabi
- Nuoto: la Pellegrini lascia l'Italia per Parigi
- Scuola: valutare scuole e professori? La sperimentazione proposta dalla Gelmini è un flop
- Economia: la bozza di decreto sul federalismo municipale

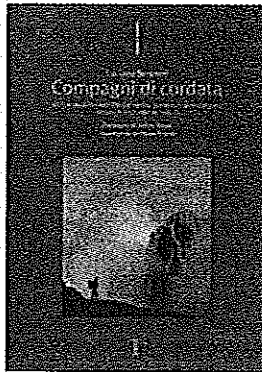
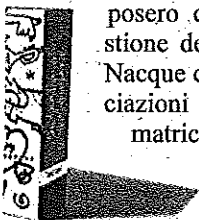
COMPAGNI DI CORDATA

Luciano Senatori

Ediesse, 2010, 13 euro

L'escursionismo e l'alpinismo, da discipline sportive riservate alle élite borghesi, divennero nei primi anni del XX secolo terreno di intervento sociale e culturale delle organizzazioni operaie che, superate le resistenze ideologiche allo «sportismo», si posero concretamente il problema della gestione del tempo libero delle classi popolari. Nacque così un movimento composto di associazioni e società con una più o meno chiara matrice di classe, che, nelle sue punte più avanzate, cercò anche di prefigurare una concezione «alternativa» delle attività sportive e ricreative.

A partire da queste prime, embrionali esperienze, Luciano Senatori ricostruisce in *Compagni di cordata* la traiettoria dello sport popolare, e in particolare del rapporto tra la montagna e l'associazionismo sportivo progressista, nel quadro di un'analisi storica che non trascura quelle figure di «alpinisti sovversivi» che (da Riccardo Cassin a Tita Piaz) operarono, con toni e accenti diversi, una rottura rispetto al cliché dell'«alpinista aristocratico». Se il fascismo interruppe brutalmente le esperienze dei primi decenni del '900, il clima della Liberazione e la crescita del movimento operaio e delle sue organizzazioni di massa concorsero a ridare slancio a tali pratiche e riflessioni, grazie al fiorire dei «Comitati per lo sport popolare», antesignani dell'Uisp, di cui Senatori, che è stato a suo tempo presidente di tale organizzazione, ripercorre le vicende, senza tacerne limiti e punti di criticità e di sofferenza. Un libro curioso e interessante, che, in particolare nella sua prima parte, ci restituisce l'immagine di un movimento di classe capace di affrontare (con una buona dose di ingenuità, ma anche di freschezza e di pragmatismo) le molteplici sfaccetta-



COPPA D'ASIA SOLDI, TV E STADI: IL FUTURO È QUI

Il torneo in Qatar è solo l'inizio: da 4 miliardi di persone e oltre 5.000 canali tv sta nascendo il calcio che verrà. E vanno di moda i tecnici italiani

LA CINA SCHIERATA DURANTE L'INNO NAZIONALE PRIMA DELLA GARA COL KUWAIT, POI VINTA PER 2-0, ALL'AL GHARAFIA STADIUM DI DOHA (REUTERS)

DAL NOSTRO INVIATO
DOHA (QATAR)
STEFANO BOLDRINI
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ti perdi tra gli impianti dell'Aspire di Doha, la miglior accademia di sport del mondo, e capisci perché il calcio guarda verso Oriente e questa Coppa d'Asia in Qatar è il primo mattone di una nuova era. Quaggiù, nel 2022, si svolgerà il primo mondiale in terra araba. E questo, dopo i progressi mostrati dal calcio asiatico a Sudafrica 2010, è il primo esame per verificare se il processo di crescita del continente sta marciando a passo sicuro. Alla guida del dipartimento *Performance Football* dell'Aspire c'è Valter Di Salvo, ex

Lazio, Manchester United e Real. Alla vigilia del torneo, cominciato il 7 gennaio, è venuto a trovarlo sir Alex Ferguson, storico coach dei Red Devils, anche lui impressionato da questa città dello sport: 7 campi di calcio all'aperto, 1 al chiuso, pista di atletica indoor, parquet polivalenti, struttura da ginnastica dove, come spiega Ferdinando Scarpello, capo preparatore dei portieri, «portiamo i ragazzi due volte la settimana per lavorare sulla coordinazione».

Il futuro è qui

La little Italy di Doha aiuta a comprendere il fenomeno Qatar. «L'accademia ha relazioni con paesi africani e asiatici — spiega Di Salvo —. I giovani migliori vengono qui e dopo 5 anni di soggiorno possono essere naturalizzati e utilizzati in na-



**Di Salvo:
«Qui i migliori
del continente,
e dopo 5 anni li
naturalizziamo»**

zionale. Si guarda al mondo senza pregiudizi. Uno dei talenti emergenti è un ragazzo thailandese». Ma se questo è il modello Qatar, c'è poi il fenomeno Asia, nuova frontiera del calcio moderno. Qui bisogna scorrere i numeri. L'Asia è il continente più grande, il più popoloso (4 miliardi) e quello dove dagli anni '90 in poi la crescita economica media è stata dell'8%. La Cina (1 miliardo e 322 milioni di abitanti), è il traino, poi ci sono

India (1 miliardo e 148 milioni), Corea del Sud (49 milioni), Giappone (127 milioni) e i petrodollari di Qatar, Emirati, Arabia. Miliardi di persone e boom economico si traducono in tv. Il fiume di denaro che da migliaia di emittenti (la Cina ha 3.240 canali, l'India 1.400) scorre verso il calcio si giustifica con una platea che, in questa Coppa, può contare su quasi 3 miliardi di potenziali spettatori. I soldi finanziano campionati, squadre e accademie. Tutti coltivano il loro sogno. L'India, nonostante i risultati negativi (0-4 con l'Australia e 2-5 col Bahrain) spera di partecipare al mondiale del 2018. La Cina vuole tornare dopo la sbornia del 2002. Giordania e Siria guardano al futuro scommettendo sui giovani. L'Asia è partita. Bisogna solo aspettarla.

IRAQ

TRE MORTI PER LA FESTA DELLA VITTORIA

●● In Iraq si continua a sparare e a morire. Ma in questo caso non per terrorismo quanto per tifo. È infatti di 3 morti e 24 feriti il bilancio dei festeggiamenti per la vittoria della nazionale sugli Emirati Arabi. I tifosi si sono riversati in strada sparando in aria, malgrado gli appelli del premier al-Maliki a evitare manifestazioni di gioia violente. Gli spari hanno causato la morte di 3 persone e il ferimento di 10 a Diyala, 11 sono rimaste ferite a Baghdad e 3 a Kirkuk. Il problema, ha spiegato il ministero dell'Interno, è che «poliziotti e soldati spesso sono i primi a sparare dopo le partite».

MARTEDÌ 18 GENNAIO 2011
LA GAZZETTA DELLO SPORT

3

Un'olimpionica a Parigi la Pellegrini lascia l'Italia

Bocciata la struttura di Verona, Federica se ne va

PAOLO ROSSI

Bienvenue à Paris, addio Italia. Il dado è tratto, la scelta è fatta. Più una fuga tecnica, in realtà. Federica Pellegrini prenderà il primo febbraio un volo Alitalia per Parigi, dove preparerà i Mondiali di Shanghai con Philippe Lucas.

È ufficiale: il centro federale di Verona perde la sua star, la nuotatrice che tanto si era battuta per tenerlo in vita anche dopo la scomparsa di Castagnetti. Alla fine il puzzle non s'è incastrato in tutti i suoi pezzi: alla Federnuoto andava bene Lucas, ma non gli atleti che allena (Leveaux, Potec); a Lucas non andava bene la piscina da venticinque metri di Verona. Infine, alla Pellegrini non sono andate bene le promesse sulla futura chiusura della piscina olimpionica (sempre a Verona). Ha compreso che, quand'anche si

“Ho un entusiasmo pazzesco”. Con lei anche Marin. Dal tecnico Lucas il no alla vasca corta

fosse realizzata questa eventualità, sarebbe stato troppo tardi per le Olimpiadi di Londra. Forse per quelle di Rio de Janeiro.

Gli ultimi giorni sono stati intensi: prima la visita parigina dei boss tecnici della Fin, Bonifazi/Saini, con Lucas per la definizione dei dettagli, poi le varie telefonate a Malagò/Pellegrini hanno fatto sciogliere le riserve. «Federica, disponiamo solo di un milione d'euro e dobbiamo rifare caldaia e pavimentazione della piscina da 25» hanno detto all'olimpionica. Poi, di fronte alle sue obiezioni: «Non preoccuparti, Paolo (Barelli, presidente Fin, ndr) è amico del sindaco di Verona, Tosi, e gli sta chiedendo ulteriori contributi». Dialoghi che hanno tagliato la testa al toro: la Pellegrini, di fronte a promesse (politiche) e non certezze (agonistiche) ha

Gli altri casi

Flavia Pennetta



BARCELONA

Da anni, dopo la relazione con Carlos Moya, vive e si allena (con Urpi) a Barcellona

Andrew Howe



LOS ANGELES

Nel 2007 va a preparare la stagione al Santa Monica Club, seguito da John Smith

Max Rosolino



AUSTRALIA

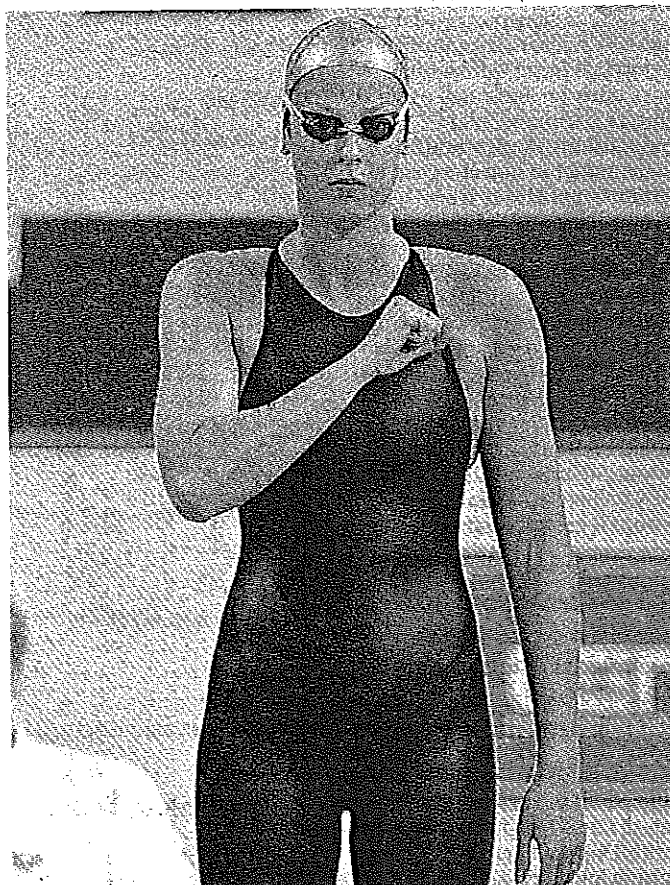
Torna nel 2002 in Australia, dopo l'infanzia, per allenarsi con Ian Pope

Andrea Baldini



PARIGI

Sospeso per doping prima di Pechino 2008 va ad allenarsi con i suoi amici francesi



Federica Pellegrini, 22 anni, un oro e un argento alle Olimpiadi

compreso di dover fare le valige. Buon per lei che Giovanni Malagò (un secondo padre, più che il presidente del suo circolo) si è offerto di ospitarla nella sua magione parigina, e che la Federnuoto - attraverso i rimborsi - le garantirà il resto delle spese.

L'altra decisione è la mancata partecipazione al collegiale in altura di Flagstaff. Niente Arizona, il nuovo tecnico francese non è convinto. Meglio stare a contatto diretto, gomito a gomito al Lagardere, il club per cui lavora Lucas, conoscersi e fortificare il progetto Londra. D'altronde non sarà sola, Federica: se in acqua troverà la vecchia rivale romana che le sfilò l'oro ad Atene 2004 (la Potec), con lei ci sarà anche Luca Marin che ha abbandonato l'idea americana di Los Angeles (gruppo Mellouli). «Ho un entusiasmo pazzesco, stiamo già cercando casa a Parigi dove ci alleneremo in at-

tesa che gli ultimi dettagli siano definiti» ha dichiarato ieri la campionessa.

Resta la bocciatura tecnica di Verona: la Pellegrini ha anche fatto sapere che - quando le capiterà di tornare in Italia - andrà ad allenarsi all'Aquaniene di Roma, piscina olimpionica del suo club. Motivi tecnici: Lucas non riesce proprio ad accettare che la regina dei 200 nuoti in vasca corta. La Pellegrini non ha potuto che dargli ragione, e pazienza se non avrà più mamma e papà a due passi (Verona-Spinea sono divise da appena 108 km) e neppure tutte le comodità che s'era ritagliata in questi anni, dal pizzicagnolo all'hair stylist di provata fiducia. Una ripartenza, forse l'ultima della sua carriera, dall'estero: conoscendola, non l'avrebbe mai detto. Di sicuro non ne dimenticherà i motivi.

EMANUELA AUDISIO

Federica se ne va. A Parigi. Lascia Verona, abbandonando l'Italia. Per la prima volta. Non è una fuga, ma un trasferimento, comunque una separazione. Doveva partire già due anni fa verso un'esperienza americana-californiana, mai consumata, per la morte improvvisa del suo coach Castagnetti. L'atleta in questo momento più importante dello sport italiano, la campionessa olimpica più solida verso Londra 2012, dice addio. Ad un anno dai Giochi olimpici. È una scelta tecnica. Per alcuni mesi. Ma è anche una saga. Lei, lui, l'altra. Si allenava con Philippe Lucas ex coach di Laure Manaudou, ex fidanzata di Luca Marin, attuale compa-

VIA DALLE TRAPPOLE E ANCHE DAL PASSATO

gno di Federica. Il mondo è piccolo, pure in vasca. Certi intrecci non si strecciano, restano quasi ossessivi. La Manaudou fece anche la scelta di venire in Italia, a Torino, per stare vicino al suo Luca, che si allenava a Verona con Federica. Ora è la Pellegrini ad andare in Francia, con lei anche Luca Marin, approdato all'Aniene. La coppia resta coppia. Lucas ha detto: «Zero problemi se viene anche lui, lo seguo volentieri».

Il coach francese lavora per il gruppo Lagardè Paris Racing, club per cui nuota anche Benjamin Stasilius, altro ex di Laure. A voler essere un po' freudiani Federica si è presa Luca e Lucas. La

Manaudou ha risposto prima rifacendosi il seno, poi facendo una figlia (Maïon) con il nuotatore Frederick Bousquet e poi non facendo più nulla (si è ritirata). Almeno non sarà la stessa piscina visto che Laure e Lucas si allenavano a Canet-en-Roussillon dove il tecnico francese, piuttosto malvisto dai suoi colleghi, è stato allontanato con gravi accuse.

Se la numero uno dello sport italiano e del nuoto mondiale lascia il paese e il centro di Verona, da lei prima definito idilliaco, forse è perché non ci sono più le condizioni. Il rapporto con il tecnico Morini non è mai decollato,

la piscina da 50 metri che doveva essere coperta, lo sarà, ma non ora, e non si sa con quali tempi. Una situazione scoperta, in tutti i sensi. Forse nemmeno alla federazione di Barelli va di pagare un allenatore straniero che abbia libero accesso al centro federale nell'anno preolimpico. Perché in un primo momento sembrava che fosse Lucas a trasferirsi in Italia. O forse era meglio evitare un'imbarazzante convivenza fisica con Morini a Verona. Così Federica decide. Non si lascia intrappolare. Deve ritrovare le ali. E perdere anche geograficamente Castagnetti, che in tanti modi continua ad esserci. A volte bisogna tradire per ritrovare una fedeltà a se stessi. Buon viaggio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Repubblica

MARTEDÌ 18 GENNAIO 2011

64

Valutazione dei prof la via giusta è il dialogo

di **Giovanni Bachelet**

Sul Sole del 12 gennaio Andrea Ichino non riesce a spiegarsi come mai, nelle quattro città che dovevano servire (alla Gelminie al comitato scientifico-tecnico di cui egli è parte) come campione per la valutazione di scuole e docenti, l'esperimento abbia incontrato «tanta freddezza non solo tra i sindacati, ma anche tra i singoli docenti meno schierati». Il flop è clamoroso se davvero in tutta Torino una sola scuola (su oltre cento) ha accettato, costringendo il ministro a trovarsi una nuova grande città. Poiché recenti indagini suggeriscono disponibilità dei docenti a essere valutati, il flop merita una spiegazione (e correzione di rotta): nel breve periodo, per risparmiare a ministro e comitato altri oceanici sberleffi; nel medio e lungo, per evitare alla scuola italiana altri dieci anni di stop a ogni discorso sulla valutazione.

In un anno di presidenza del Forum politiche dell'istruzione del Pd ho trovato nei sindacati, nelle associazioni professionali e nei singoli docenti e dirigenti una buona apertura di credito verso la valutazione. Non mancava una disponibilità di massima e nemmeno l'informazione, come Ichino ipotizza nelle conclusioni; mancava, specialmente nelle condizioni politiche e scolastiche date, il consenso a un'operazione per molti aspetti propagandistica e niente affatto "terza" rispetto al ministro. Un paziente può conoscere e apprezzare il protocollo di sperimentazione di una cura, ma non fidarsi del medico che deve applicarlo. O ritenere che in un ospedale cadente, al quale stanno tagliando l'elettricità, sia meglio non sottoporsi a esperimenti promossi dal primario.

Gli operatori scolastici di destra, di centro e di sinistra ai quali si chiede oggi di aderire all'esperimento di valutazione hanno visto scomparire, negli ultimi due anni, il modulo alle elementari o, per dire, il piano nazionale-informatica alle superiori, senza riguardo al merito, ai dati sperimentali, ai paragoni internazionali. Hanno visto i debiti delle scuole non più onorati dallo stato. Dopo aver ascoltato il ministro affermare che gli insegnanti italiani sono i peggio pagati e i più anziani d'Europa, il governo ha bloccato sia la carriera dei docenti in ruolo, sia l'accesso al ruolo dei giovanissimi: in Italia, dal 2008, nemmeno Pico della Mirandola, se si laurea, può diventare insegnante.

Chi vive nella scuola sa bene che ci sarebbe bisogno di risorse, strutture e valutazione di rango europeo; ma quando sente parlare di Europa solo per la valutazione mentre per tutto il resto sembra di scivolare verso il Terzo mondo, il timore è la presa in giro. Per questo, penso, arriva il rifiuto perfino se la valutazione è sperimentale e fatta in modo morbido

(soltanto quattro città). C'è rimedio? Forse. Attilio Oliva, presidente di Treeille, ricordando che il progetto Usa Partnership for XXI Century Skills (P21) è condiviso dal più potente sindacato degli insegnanti e da 40 grandi imprese, chiedeva lo scorso aprile: «Perché anche da noi non succede che Confindustria e grandi organizzazioni sindacali collaborino per una scuola migliore, visto che è un campo in cui prevalgono evidenti interessi comuni?». Oggi è facile rispondere: perché il ministro, per questa sperimentazione, ha scelto di chiamare tre fondazioni vicine a Confindustria, ma non i sindacati. Come parlamentare aggiungo: il governo si è mosso senza consultare o coinvolgere il Parlamento. Questo modo di procedere è arrogante: confrontare le idee serve a fare meno errori. Solo chi

SI ALLA SPERIMENTAZIONE, MA...

Le riserve degli insegnanti non si riferiscono al merito della proposta del ministro ma al modo unilaterale con cui è stata avviata fin qui

L'ERRORE

Muoversi senza attuare campagne preventive miranti a conquistare consenso fra i docenti sul territorio equivale al classico elefante in cristalleria

non ha mai bazzicato una scuola può meravigliarsi che il collegio docenti bocci qualcosa: muoversi senza campagne preventive miranti a conquistare consenso fra i docenti sul territorio equivale al classico elefante nella cristalleria.

Dunque il rimedio c'è. Il governo abbandoni un irresponsabile e fallimentare bipolarismo scolastico. Dopo due anni di propaganda sul merito non approdata neppure a un modesto e limitato esperimento, prenda atto che non il dialogo con le parti sociali, con il Parlamento o con gli enti locali, ma la sua assenza rende fragile e inconcludente ogni speranza di far fare al paese progressi non effimeri nella direzione di una scuola più europea, capace anche attraverso la valutazione - di portare ogni ragazzo al massimo del proprio potenziale senza che nessun talento vada perduto e nessuna esistenza si bruci, per il bene e lo sviluppo spirituale e materiale della comunità nazionale. Anche i numeri attuali del governo lo suggeriscono: meglio umiltà che arroganza unilaterale.

Giovanni Bachelet è deputato e presidente del Forum nazionale politiche dell'istruzione del Pd

CALDEROLI PRESENTA OGGI LA BOZZA DI DECRETO. UN LIMITE ALLA PRESSIONE FISCALE LOCALE

Ecco il federalismo municipale Sconto famiglie sulla cedolare

Compartecipazione dei Comuni all'Irpef e tassa rifiuti in base al numero di persone

LUIGI GRASSIA

Il ministro della Semplicazione Roberto Calderoli porta sul tavolo della commissione bicamerale una serie di proposte per cambiare il fisco dei Comuni. Ieri sera i tecnici erano ancora al lavoro per apportare le ultime modifiche ma filtravano le anticipazioni. Fra le novità, un bonus fiscale per le famiglie in affitto con figli a carico, i cui padroni di casa abbiano optato per la «cedolare secca» (cioè la tassazione a forfait per gli affitti a canone libero): una quota del 3% della cedolare verrebbe destinata alle famiglie del locatario della prima casa con figli.

Un'altra quota di gettito della cedolare andrebbe invece ai Comuni. E per stimolare gli enti locali ad accettare la riforma, potrebbe finire nelle loro casse anche il 20% dell'imposta unica municipale (Imu) che dal 2014 accorperà imposta di registro, di bollo, ipotecaria e catastale. Più in dettaglio, l'Imu sulle compravendite resterà allo Stato, ma ai sin-



Il ministro della Semplicazione Roberto Calderoli

daci andrà una compartecipazione da un miliardo, oltre al gettito proveniente dall'Imu sul possesso, erede dell'Ici da cui continueranno a essere esentate le prime case. Ma siccome questo non basterà a dotare di risorse i Comuni, è prevista anche una loro compartecipazione da 4 miliardi all'Irpef, che si sommerà all'addizionale esistente, la cui quota sarà determinata (come adesso) dai sindaci. Per l'Imu facoltativa

(che non è predeterminata dalla legge ma può essere introdotta dagli enti locali) non servirà più un referendum. L'imposta verrebbe dimezzata per gli immobili affittati, quelli delle imprese e se il reddito prodotto non è fondiario, e l'Imu sui trasferimenti passerebbe sulle prime case dal 4 al 2% e sulle seconde dal 10 all'8%.

Inoltre si va verso un'ulteriore stretta sugli immobili fantasma (cioè sconosciuti al

20

per cento

Questa la quota dell'Imu (imposta unica municipale) che finirebbe nelle casse dei Comuni

4

miliardi

È il gettito dell'Irpef che il decreto propone di girare agli enti locali in aggiunta all'addizionale facoltativa

catasto) con la previsione di una parte dell'incasso delle sanzioni da girare ai Comuni sui quali si trovano gli edifici. Se le proposte diventeranno legge saranno aggravate le sanzioni per chi non dichiara l'esistenza degli immobili o le loro variazioni di consistenza o di destinazione; per spronare le autorità locali ad attivarsi, «il 50% dell'importo delle sanzioni è devoluto al Comune dove è ubicato l'immobile interessato».

Con il decreto cambia anche la tariffa sui rifiuti (Tarsu), che non dipenderà solo dalla superficie e dalla rendita catastale degli immobili ma anche «dalla composizione del nucleo familiare».

Tra le ipotesi spunta l'introduzione di un tetto alla pressione fiscale e tariffaria degli enti locali: alla Conferenza permanente per il coordinamento della finanza pubblica potrebbe essere affidata la definizione degli obiettivi con lo specifico mandato di identificare un limite massimo.

Le risposte a Calderoli saranno rapide: il presidente dell'Anci Sergio Chiamparino ha convocato già per giovedì l'ufficio di presidenza dell'associazione dei Comuni per analizzare lo schema di decreto legislativo e in particolare l'impatto che avrà sulle casse municipali il taglio dei trasferimenti finanziari dal centro.